



DI FRONTE ALL'AMORE PIÙ GRANDE

*Publichiamo una testimonianza
del pellegrinaggio a Torino
in occasione dell'ostensione
della Sacra Sindone*

Il primo giugno siamo stati, per la seconda volta a distanza di cinque anni, in pellegrinaggio a Torino, in adorazione di fronte alla Sacra Sindone. L'occasione di questa ostensione speciale è il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, il grande santo torinese che nell'Ottocento fondò un oratorio a Valdocco, una delle zone più malsane e povere di Torino a quell'epoca. Appena arrivati nell'antica capitale sabauda, infatti, dopo aver viaggiato tutta la notte, noi pellegrini di Fides Vita ci siamo recati in visita ai luoghi in cui don Bosco ha vissuto con i suoi ragazzi, garzoni di muratori, bambini abbandonati, poveri, provenienti dalla campagna in cerca di cibo e di un riparo. Poi, dopo la celebrazione della Santa Messa nella basilica di Santa Maria Ausiliatrice, ci siamo recati a piedi fino al Palazzo Reale, nella cui chiesa abbiamo potuto adorare la Sacra Sindone di Gesù. Il percorso per arrivare lì, di fronte al segno dell'Amore più grande, è stato lungo, di piccoli passi, estenuanti, ma sicuramente la fatica del cammino è stata di grande aiuto alla preghiera resa ancora più viva dall'attesa di arrivare ad inginocchiarsi dinanzi all'Icona della Passione di Cristo. Il mio passo è stato sostenuto dalla Compagnia degli amici di Fides Vita e dalla Compagnia di tanti santi, i martiri torinesi, la cui testimonianza era riportata sui pannelli di una mostra appesi alle pareti del lungo corridoio che abbiamo dovuto attraversare per entrare nella chiesa che custodiva la Sindone. Ho riecheggiato dentro di me quel tratto della Lettera agli Ebrei in cui San Paolo scrive: "Anche noi dunque, circondati da un così grande numero di testimoni... corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede". Ho risentito la verità di quest'esperienza descritta dalle parole di San Paolo, attraverso l'affermazione un po' polemica di una delle ragazze più giovani che vivono il nostro cammino. La sera, mentre tornavamo a

casa in pullman, mi si è avvicinata e mi ha detto sbuffando: "Certo che abbiamo fatto ore di fila per cinque minuti di adorazione!". Per me è stato importante sentirmelo dire, perché io invece, come ho cercato di testimoniare a quella ragazza, proprio in quel cammino di attesa, di fatica, di sostegno da parte di numerosi testimoni, ho fatto esperienza della quotidianità della vita con le sue circostanze belle e brutte, ma con un'unica tensione, con lo sguardo fisso alla mèta, al nostro Destino: il ritorno tra le braccia del Padre, a quell'Amore inaudito che si è lasciato inchiodare per me, frustare per me, massacrare per me. E allora, tutto il cammino fatto è stato un tempo compiuto, già pieno della Presenza di Cristo e ha trovato il suo apice nell'adorazione di quell'effigie impressa nel telo sindonico. È commovente avere questo eccezionale segno della Passione di Cristo, una tenerezza di Dio per noi uomini che abbiamo bisogno di segni sensibili a sostegno della nostra fede. Dinanzi a Lui non ci si può che inginocchiare con l'acceso desiderio di attaccargli la vita, perché è grande il suo amore per ciascuno dei suoi figli. Come ha ricordato il Papa, in visita alla Sindone il 21 giugno di quest'anno, "l'amore di Dio verso di noi è un amore fedele, un amore che ricrea tutto, un amore stabile e sicuro. [...] Possiamo chiederci se oggi siamo saldi su questa roccia che è l'amore di Dio. Come viviamo l'amore fedele di Dio verso di noi. Sempre c'è il rischio di dimenticare quell'amore grande che il Signore ci ha mostrato. Anche noi cristiani corriamo il rischio di lasciarci paralizzare dalle paure del futuro e cercare sicurezze in cose che passano, o in un modello di società chiusa che tende ad escludere più che a includere. In questa terra sono cresciuti tanti Santi e Beati che hanno accolto l'amore di Dio e lo hanno diffuso nel mondo, santi liberi e testardi. Sulle orme di questi testimoni, anche noi possiamo vivere la gioia del Vangelo praticando la misericordia".

Moina Maroni